LA CECITÀ DELLO STRAORDINARIO

Mio carissimo Juampi:

Da quando hai deciso di volare, il nostro mondo è cambiato per sempre. Lo shock e la negazione ci hanno dominato, e il dolore è diventato parte del nostro presente. Ma al di là di questo, qualcosa di più profondo inquietava la mia mente: cosa avrebbero ricordato di te i tuoi figli, Mati —con i suoi recenti undici anni— e Juli, con i suoi meno di otto e mezzo, quando fossero diventati adulti? Come avrebbero conosciuto la profondità dei tuoi valori, l'essenza di chi sei stato?

L'urgenza che conoscessero la tua identità è diventata la mia ragione di vita: ho smesso di essere solo il padre che sopravvive per trasformarmi nell'archeologo della tua vita. Poi è arrivato il mio "eureka": il potere dello scritto. Mi sono riunito con i tuoi amici, parenti, colleghi e conoscenti per ricostruire la tua storia in quei ruoli che io non conoscevo. Alcuni mi hanno detto che non era il momento, come se uno potesse scegliere quando affrontare l'assenza. Ma se c'è qualcuno che sa che il tempo non aspetta, quello sei tu.

Per mesi ho raccolto le tue foto, riletto le tue poesie, ascoltato i tuoi CD e mi sono immerso nei libri che ti affascinavano. Ho riletto le nostre migliaia di messaggi digitali e i tuoi quaderni della scuola elementare. Ho scansionato disegni e lettere piene d'amore, che celebravano la mia giornata e custodivano quelle parole bellissime che dedicavi a mamma. La mia vita quotidiana si è trasformata in un laboratorio di memoria, qualcosa di simile a un santuario dei tuoi splendidi ricordi.

È stato un processo pieno di lacrime, ma anche di scoperte. Da quello sforzo è nato *Chi è Juan Pablo?* un libro digitale che racconta la tua storia con assoluta fedeltà. L'ho scritto al presente perché per me tu sei qui, nel mio presente. L'ho strutturato cronologicamente, da quando mamma è rimasta incinta. Ogni anno ti presenta con una fotografia e narra il meglio di quella tappa, fino ad arrivare ai tuoi splendidi quarant'anni, quel tragico 6 aprile 2023.

Sono più di quattrocento pagine che non cercano di narrare la tua vita, ma di lasciare che parlino i tuoi pensieri e le tue riflessioni. Volevo assicurarmi che Mati e Juli, anche con il passare del tempo, potessero conoscerti e sentire la tua essenza. Include video, audio e testimonianze. Ho chiesto a tua sorella Ani di custodirlo, poiché sicuramente la tecnologia si evolverà e non vorrei che smettesse di essere riproducibile tra dieci anni, quando i suoi amati nipoti lo leggeranno.

Tra le pagine c'è un gioiello scritto da mamma quando avevi cinque anni: un manoscritto che rispondeva a quaranta domande che le avevano fatto a scuola su come fossi e come ti comportassi. La sua bellissima calligrafia custodisce una testimonianza inestimabile, un'impronta della tua infanzia.

Ho letto il tuo libro innumerevoli volte e, con gioia, penso già a tutte le volte che tornerò a farlo. Mi emoziona, mi diverte, mi fa rivivere ogni istante. Il tuo sarcasmo, inconfondibile, è presente, come in quei messaggi del 2022:

— Juampi: "Sei a Buenos Aires? Sono appena entrato a casa tua a prendere la mia chiave, scusa se ti ho spaventato o svegliato".
— Io: "Sì, sono a Buenos Aires, ma ero uscito. Quando sono a casa chiudo la porta a chiave, non avresti potuto entrare. Va tutto bene".
— Juampi: "Ahhh… Aspetti la mafia colombiana?".
— Io: "Nooooo, solo te!!!!".

O quando organizzammo quell'incontro in un centro commerciale:

— Io: “Spettacolare, dimmi: a che ora ti va bene che ci incontriamo?”.
— Juampi: “Tra le 17:30 e le 18:00”.
— Io: “OK, fatto. Non preoccuparti per l'orario perché io sarò lì prima, in qualche bel bar a leggere qualcosa di interessante”.
— Juampi: “Mai a far da facchino!”.

Come mi fai ridere! Il tuo umorismo è sempre stato un dono. Nel processo di scrittura della tua biografia, ciò che è stato messo in gioco è stata la realtà stessa. Mi chiedevo: “Io ho avuto un figlio”. La frase è devastante. Al di là del fatto che ogni proposizione può essere discutibile, dare la vita è l'atto più trascendente che un essere umano possa compiere. Qui non c'è dibattito. Che tutti moriremo non ammette discussioni. Dal momento in cui decidiamo di avere figli, sappiamo che la cosa più probabile è che loro muoiano dopo di noi; ma può anche accadere prima.

Noi madri e padri ascoltiamo notizie di persone molto giovani che non ci sono più. Chi non ha mai pensato almeno una volta: “spero che non succeda mai a mio figlio”? È angosciante, ma queste idee, seppur lontane, hanno navigato qualche volta nella nostra mente. Per alcuni, purtroppo, diventano realtà. In quel contesto, la tua vita è diventata digitale, è diventata carta, è diventata ricordo.

Come affrontare questa situazione? Come trasformare quel “ho avuto” in un “ho la gioia di avere”? È indispensabile comprendere che il cambiamento è l'essenza del vivere. Cambiamo fisicamente, emotivamente, mentalmente e spiritualmente. Ogni esperienza ci modella come se fossimo plastilina: adattandoci, trasformandoci, senza smettere di essere chi siamo. Sta a noi percepire questi cambiamenti da un'ottica positiva o negativa. Di fronte a questa perdita, posso pensare: “quanto è ingiusta la vita”; oppure: “quanto sono stato fortunato a poter dare la vita, che bellissimi momenti ho passato insieme al mio adorato figlio, quanto ho imparato da lui”.

Non è facile. Niente lo è. Ma dobbiamo imparare a vedere il bicchiere pieno di quella luce speciale. Inizia una nuova vita: diversa. Niente sarà mai più come prima. La domanda è: voglio essere la parete solida su cui i miei cari possano appoggiarsi, o una che crolla al minimo sfioramento?

Da quando hai deciso di volare, il mondo ha smesso di essere una sequenza logica di eventi per trasformarsi in un paesaggio rifratto. La tua assenza è un'evidenza cronica che modifica la mia percezione: ora vedo ciò che prima era invisibile, ascolto ciò che prima era silenzio e, soprattutto, comprendo che l'identità di un padre non è uno stato, ma un processo di metamorfosi costante. Ciò che si rivela non è unicamente il dolore; l'impronta è la distorsione.

Sento di avere al tempo presente due figli: uno nella sua assenza fisica e un'altra nella sua presenza tangibile. Il sintomo più rivelatore è stato scoprire che l'amore verso un figlio non muore mai, anzi si rinnova. Anche se so che vivrà in me... una dolce e pesante nostalgia. Questa è la nuova percezione della mia realtà: abito due mondi contemporaneamente. È stato allora che mi sono permesso di vedere ciò che prima la mia cecità di padre funzionale mi impediva di nominare. Mentre eri presente, la nostra vita si riempiva di momenti che io interpretavo come ‘normali’ o ‘routinari’: un messaggio di testo, una battuta per una chiave, un incontro in un caffè.

Oggi mi rendo conto del mio errore. Allora, non ho saputo dare identità allo straordinario, ridevo solo delle tue battute. Non sapevo che il tuo sarcasmo non fosse solo uno scherzo; era una manifestazione della tua genialità, della tua forma unica di disarmare la mia serietà con una carezza

di umorismo. Quegli scambi erano, in realtà, miracoli di connessione. Lo straordinario non erano i grandi traguardi, ma la trama della tua ironia e l'estrema sensibilità con cui vedevi cose che noi, i "comuni mortali", non riusciamo a distinguere. Ti sei rifugiato in un mondo di fantasia per proteggerti dal rumore, e quella saggezza di scegliere il tuo universo è ciò che oggi identifico come un'impronta incommensurabile.

Juan Pablo, sei uno dei due esseri più straordinari a cui, insieme a mamma, abbiamo dato vita. Ti abbiamo accompagnato nella tua crescita e ti abbiamo donato tutto il nostro amore. Hai saputo ricambiarci e moltiplicare per mille ciò che hai ricevuto. In questo bilancio siamo in debito: hai dato più di quanto hai ricevuto.

Non posso dire di averti insegnato qualcosa. Sono sicuro, invece, di aver imparato con te e con Ani. Voi mi avete insegnato a essere padre, ed è stata la cosa più emozionante e trascendente che abbia fatto nella mia vita. Il resto delle cose che ho fatto —che non sono state poche— non è paragonabile a questa gioia. Nel tuo passaggio nel mondo lasci un'eredità che Mati e Juli continueranno. Magari tutti potessimo imparare da te.

Juampi: sei il figlio che ho sognato e che ho sempre voluto avere. Siccome ti conosco da quando eri piccolo, so perfettamente cosa ti piace. Per questo ti prometto che ti ricorderemo con gioia. Grazie per tutto quello che ci hai dato durante questi quarant'anni!

Forse hai compiuto la tua premonizione dei venticinque anni: "Un giorno… quando navigherò con il mio deltaplano nei cieli…". Quel giorno è oggi. Il tuo deltaplano mi accompagna ogni giorno: nelle pagine di questo racconto, nella calligrafia di tua madre e nella mia risata che rinasce ogni volta che rileggo i tuoi messaggi.

Il sintomo, quella crepa che mi abita, mi ha cambiato per sempre. Attraverso quel dolore, finalmente sono riuscito a nominare lo straordinario: la gioia di essere tuo padre.

Grazie di tutto, Juampi. Dai un bacio a mamma.

Ti voglio bene con l'anima,

Papà.